Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5972 1781.

Amenus Boecius
de disciplina scholarium
&c.

P.A. Serrure –

1 piège 46 –

Marco Tullio
Ciceroni
Opera

ONALE
DRAMM.
RNIANI
AROTTI
972
ILANO
BRAIDENSE

V. m.
1
V. 1218

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3972
MILANO

L' AMANTE
PER BISOGNO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

ACCOMODATO, E RISCRITTO

DA EGISIPPO ARGOLIDE

P. A. della Colonia Arfèa

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI SAN SAMUELE

Nel Carnovale dell' Anno 1781.

LA MUSICA E' D' UN

NOBILE ACCADEMICO FILARMONICO VERONESE.



IN VENEZIA,

MDCCLXXXI.

PRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

PERSONAGGI.

MADAMA D' ALBICRACH.
La Sig. Maddalena Allegranti.
BARONE DI LORGNACH.
Il Sig. Giuſeppe Pinetti.
ROSALBA Virtuoſa di Canto.
La Sig. Catterina Deluca.
LINDORO Fratello di Roſalba.
Il Sig. Carlo Rovedino.
BELTRAME Locandiere, Uomo veechio avaro, e Amante di Nerina.
Il Sig. Euſebio Pelliccioni.
NERINA Cameciera di Madama.
La Sig. N. N. Scotti.
LESBINO Figliuolo di Beltrame Amante corriſpoſto di Nerina.
Il Sig. Giuſeppe Piovani.
Paggio, e Servitore di Madama, ed altri Servitori che non parlano.

La Scena ſi finge in Genova.

Il Primo Violino dell'Opera ſarà il Sig. Antonio Capucci.

Il Pr. Violino de' Balli ſarà il Sig. Giuſeppe Franchi

Il Primo Oboè ſarà il Sig. Giuſeppe Ferlendis.

BALLERINI.

L'inventore, e direttore dei Balli sarà Monſ. Antonio Terrades, e verranno eſeguiti dalli ſeguenti.

Primi Grotteſchi.

Sig. Luigi Bellucci detto il Portogheſino | Sig. Teresa Damiani

Terzi Ballerini.

Sig. Antonio Francelchini | Sig. Fiordeliſe Belli.

Ballerini nel Concerto.

Li Signori	Le Signore
Alberto Cavos	Giuſtina Campioni
Alberto Silani	Teresa Mattioli
Girolamo Coſta	Lucia Fraſſoni
Franceſco Ferialdi	Maria Polami
Franceſco Lombardi	Giuſtina Silani
Ceſare Leoni	Giuſeppa Bordoni
Antonio Sgatti	Agneſe Campigli
Antonio Campioni	Teresa Benini
Franceſco Ridolfi	Anna Roſſi
Bartolomeo Stradiotto	Teresa Dentelli
Fulcherio Benedetti	Teresa Battaglia

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Sig Zaccaria Banti. Sig. Gregorio Capelli. Sig Vincenzo Bardella
Sig Roſa Tinti. Sig. Maria Terrades. Sig. Teresa Terrades

Altri Grotteſchi fuori de Concerti

Li Signori

Leopoldo Campigli. Violante Gherardini. Franceſco Cipriani

Il Veſtiario sarà tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione, del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Parte eſteriore di Locanda, con Inſegna verſo la Riviera del Mare. Sole, che ſpunta. Porto di Mare in diſtanza, con Navi.
Galleria nella Locanda con piccola Ringhiera praticabile.
Sala interna nella Locanda.
Gabinetto di ritirata.
Sala nella Locanda.

ATTO SECONDO.

Sala Comune nella Locanda con varie Porte.
Corridore nella Locanda.
Camera di Madama nella Locanda.
Sala nella Locanda.
Camera di Madama nella Locanda.

Le Sceniche decorazioni ſaranno inventate, e dirette dal Sig. Domenico Foſſati.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte esteriore di Locanda, con Insegna verso la Riviera del Mare. Sole, che spunta. Porto di Mare in distanza con Navi.

Rosalba, e Lindoro, Beltrame, e Lesbino, che escono dalla Locanda, e seco Facchini.

Ros.)
Lin.) *a 4* Dall' Aurora ruggiadosa,
Belt.) Al brillar d' Aura amorosa
Les.) Si bel Sol chiaro, e lucente
Non si vide mai spuntar.
Belt.) *a 2* Van guizzando i Pesci intorno
Les.) Lieti il giorno a salutar.
Ros.) *a 2* Spira un Zeffiro soave,
Lin.) Che tranquillo tiene il Mar.
Dall' Aurora ruggiadosa,
Al brillar d'Aura amorosa
a 4 Si bel Sol chiaro, e lucente
Non si vide mai spuntar.

Lin. Andate nella Nave a prender fuori *ai Facchini.*
Tutto il nostro equipaggio. Ove il Padrone
Si trova dell' Alloggio?
Belt. Quì presente lo vede.
Ros. Son stanca, oimè, più non mi reggo in piede.
Belt. Conducila Lesbino a riposare.
Les. Venga pur. *porgendole il braccio.*
Ros. Posso appena, or caminare.
dando braccio a Lesbino parte.

SCE-

SCENA II.

Lindoro, e Beltrame.

Lin. Quale sarà la spesa giornaliera
Di quest' Albergo? Siamo due Padroni,
E un solo Servitor. Per mia Sorella
Ci vuole un Quarto intero.
Belt. Gran Dama, non è ver?
Lin. Dama non è,
Ma nel Canto è famosa,
Celebre sopra ogn' altra Virtuosa.
Belt. Del prezzo converremo.
Lin. E noi, partendo, il tutto pagheremo
Belt. Pagheranno ogni dì. Conti non faccio,
Questo è lo stil, che tengo
Con ciascun, che si degna
Di ricercare Alloggio a questa Insegna.
parte.

SCENA III.

Lesbino, che esce dalla Locanda, e detto.

Les. E stanze con i Letti
Son già lesti, o Signore.
Lin. Il Padron di Locanda è un bell' umore.
Les. E' mio Padre, e per rendergli giustizia
Il prototipo egli è dell' avarizia.
Lin. Già me ne sono avvisto. A Forestieri
Come state in Albergo?
Les. V'è Madam d' Albicrach, Vedova, ricca
Viaggia insiem con Lei
Il Baron di Lorniach. Ad ogni Donna
Fa intorno il cascamorto, e ostenta solo

D'eſſer cotto di Lei, perchè lo fà
Sfoggiar da gran Signor dovunque và.
Lin. Bene. Saper vorrei ....
Leſ. Più lungamente
Trattenermi non poſſo. Per Nerina
Amabil Cameriera di Madama
Debbo fare una ſpeſa.
Lin. Infra di voi v'è un pò di fiamma acceſa?
Leſ. Non lo nego, mio Padre
Bramerebbe ſpoſarla, ma non sà,
Che il ſuo Figlio, Lesbin, la ſpoſerà.
La Nerina è una Ragazza,
Che per me, par generata,
E mio Padre l'ha sbagliata
Se sì dolce bocconcino
A Lesbino vuol levar.
Farìa meglio a contar gli anni,
Che gli aggravano il groppone,
Se non vuol come un minchione,
Senza barca all'altro Mondo
Tondo, tondo trapaſſar. *parte.*
Lin. Il Figlio, e il Genitore
Son d'una Donna iſteſſa innamorati?
L'accidente è ridicolo,
Ma ci vedo di mezzo un gran pericolo.
parte.

SCENA IV.

Camera di Locanda.

Roſalba, indi Lindoro che torna.

Roſ. QUì neſſun compariſce, e mio Fratello
Neppur egli ſi vede. Ehi, chi è di là?
Lin. Sorellina diletta, eccomi quà.
Roſ.

Roſ. Finor dove ſei ſtato?
Lin. A dar di ſeſto,
E a far porre in Locanda
Tutte le robe noſtre.
Roſ. I miei Cuſcini,
L'acque d'odor mi porta.
Ogni coſa mi duol, ſon mezza morta.
Lin. Subito.... ma frattanto
Ponetevi a ſeder. Lo ſtare in piede,
Alla voce potrìa pregiudicare.
Roſ. Lo sò, lo sò da me, non mi ſeccare.
Vanne a far quant'impoſi.
Lin. Immantinente. *s'incamina, poi torna.*
Ma ſcordavami dirmi,
Che il Baron di Lorgnach in queſto Albergo
Alloggiato ſi trova. E' un Figurone,
Che a ſpeſe d'una Dama
Vive da gran Signor; vi ſia di regola.
Roſ. Ho capito, ſtà in guardia, e ſe domanda
Venirmi a viſitare,
Sola, con eſſo, a ſol non mi laſciare.
Lin. Eh non penſar Sorella,
Sò far, quando convien la Sentinella.
Mi pianto a muſo duro
Senza partir di lì,
E come foſſi un muro
Mi pongo a ſtar così.
componendoſi in gravità.
Se aſcolto qualche coſa
Un poco licenzioſa,
Orecchie da Mercante
E ſtrepiti non far.
Ma poi ſe la licenza
Avanza, come ſuole,
I fatti, e le parole

Non ſoglio riſparmiar.
Alle Barruffe
Già ſono avvezzo,
E ſono un pezzo
Da far tremar. *parte.*

Roſ. Queſto Signor, ſenz'altro
Viſitarmi vorrà. Vorrami ancora
Forſe ſentir cantare. Il vago nome
Di Virtuoſa di Canto
E pe' Giovani, e Vecchi un grande incanto.
Ah, ah, non l'ho sbagliata,
In quà veggio venire un Signorone,
Mi rimetto a ſeder, certo è il Barone.
ſi pone a ſedere.

SCENA V.

Roſalba, indi il Barone in abito aſſai ſfarzoſo.

Bar. SOn vezzoſo, e ſon brillante,
Più riſplendo d'un Diamante,
Eccliſſar faccio la Luna,
Ed ogn' Aſtro, che s' aduua
Nella ſera, in Primavera
L'Emiſfero ad abbellir.
Che vedete occhi miei? Di quella Diva
Gli architettati inchini
Sono ſcorci dei Reni, e dei Guercini.
Roſ. (Che ſia pazzo coſtui?)
Bar. Donna, ſe mortal ſiete,
Nel contemplar da lunge
Le linee paralelle

Del

Del voſtro Corpo amabile
Le ritrovo d'un pregio incomparabile.
Roſ. Con lodi troppo enfatiche
Onora il mio demerito,
L'eccelſo incomprenſibile,
Signor, di ſua bontà chiara, e viſibile.
Bar. (Che ſpirito! Che grazia! Che favella!)
E' permeſſo ſaper, come s'appella?
Roſ. Roſalba è il nome mio.
in lontananza comparisce Lindoro, e paſſeggiando oſſerva tutti i motti del Barone.
Bar. La condizione?
Roſ. Ho fatto da Didone
Da Mandane, da Fulvia, e da Cleopatra,
E ovunque ſono ſtata,
Ad onta dell'obblio
Sempiterno ho laſciato il nome mio.
Bar. Ben lo voleva dire,
Che un certo non sò che traſpira in lei
Da far correrſi dietro i Semidei.
Roſ. Troppa bontà.
Bar. Mi dica
La proſſima ſtagion Carnevaleſca
Proviſta è di Teatro?
Lin. Ha cinquanta trattati, e non ſi sà
facendoſi avanti.
Qual d'ottenerla la fortuna avrà.
Bar. Come c'entrate voi?
Lin. Son ſuo Fratello.
Bar. Oh German Fortunato, a cui la ſorte
l'abbraccia, e lo bacia.
Die sì vaga Sorella
D'Amarilli, e di Clori ancor più bella!
Se una Dama mia Amica

D'intendervi cantar piacere aveſſe
Potreſte conſolarla?
Roſ. Chi sà.
Lin. Ma non la ſente
Quanto è mai raffreddata?
Roſ. Poſſo appena parlar, ſon rovinata. *toſſendo.*
Scuſi Signor Baron, di quell'Anello
E' perfetto il lavoro. Alla mia mano
Affidarlo ſi degni, acciò dappreſſo
Poſſa ben contemplarlo.
Bar. Eccolo, o Cara, *le dà l'Anello.*
Appagatevi pure.
Roſ. Oh quanto è bello!
Sembra fatto per me.
Bar. Voſtro è l'Anello.
Roſ. Grazie. Mi ſpiace aſſai
Di non poter più a lungo
Fargli quì compagnìa.
Bar. Come? Si preſto
Volete voi laſciarmi?
Roſ. Mi coſtringe un biſogno a ritirarmi.
Non prenda la coſa
Per poco civile
A maſſime in petto
D'un anima vile,
Alloggio, ricetto,
Roſalba, non dà.
Gli baſti, che in ſeno
Mi ſento per Lei....
Spiegatevi appieno,
Parlate occhi miei,
Che l'alma ritroſa
Spiegarſi non sà.
parte dando una tenera occhiata al Bar.

SCE-

SCENA VI.

Nerina frettoloſa, e detti.

Ner. Signor Baron, Madama
E già dal Letto alzata,
Siete atteſo da lei.
Lin. Chi è mai queſta Madama, e tu chi ſei?
Ner. Madama è mia Padrona,
Io ſon ſua Cameriera.
Lin. Con noi ſtando il Baron, nulla non perde
Della ſua Nobiltà.
Ner. Anzi sò, che da lor ne acquiſterà. *con ironia.*
Lin. Lo crederei.
Ner. Venite, o non venite?
Bar. Vengo per evitare oggi una lite. *partono.*
Lin. Poveretti non ſanno,
Che la Sorella mia nata pedina
E' Signora in Teatro, anzi Regina. *part.*

SCENA VII.

Galleria nella Locanda con piccola Ringhiera praticabile.

Madama con Paggio, che le ſoſtiene la lunga Coda del Veſtito. Servi, che portano uno la Poltroncina, e l'altro, una Guantiera con ſopra la Scatola del Tabacco, ed altro parimente con Guantiera con ſopra di eſſa il Fazzoletto. Madama, in tempo della Cavatina ſi pavoneggia allo Specchio, ed in tempo della quale compariſcono in Scena il Barone, e Nerina, ponendoſi uno da una parte, ed una dall'altra, un poco indietro, ſenza che Madama ſe n'accorga.

Mad. Queſti Nei, ſtanno aſſai bene,
Il Tuppe parmi in miſura;

La Franceſe acconciatura
Da riſalto alla beltà.

Terminata la Cavatina Madama ſi avvede del Barone, ed alza la mano, perchè glie la baci, e dà a Ner. lo Specchio.

Bar. Su queſta man, che il Cor m'ha incatenato
Con legami tenaci,
Il mio oſſequio tributo, e ſtampo i baci.
Mad. Da ſedere al Barone.

Nerina mette una ſedia, il Servo la Poltroncina vicina alla ſedia. Il Paggio avvolge la Coda di Mad., che ſi pone a ſedere, e quindi il Bar.

Bar. In queſto giorno
Siete sì bella, che ſembrate un Sole.
Mad. Lodaſi ancor, chi minchionar ſi vuole.
Bar. Ciò per me non direte?
Mad. Anzi a te ſolo
Diretto è il mio parlar. La Cantatrice,
Giunta a queſta Locanda
Non foſti a viſitar.
Bar. Per accidente
Ho con eſſa parlato. Io ve lo giuro.
Mad. Men franchezza, ſpergiuro. In ciò ravviſo
L'incoſtante tua fè,
Ma ci rimedierò. Tabacco a me.

Il Servo preſenta la Scatola nella Guantiera, ed il Bar. li preſenta il Tabacco, poi riponendola ſulla ſuddetta Guantiera il Servo ſi ritira.

Bar. Soſpettoſa così ſempre ſarete,
E ſenza compaſſione?
Mad. Così ſempre eſſer voglio,
Ner. E con ragione.

Mad.

Mad. Elzì elzì. *ſtranutando con ſmorfia.*
Bar. Felicità. Suppongo,
Che in tormentarmi, o Cata,
Troviate un gran diletto.
Mad. Maſchera ti conoſco. Il Fazzoletto.
il Servo come ſopra.
Bar. Proteſto a tutto il Ciel, che ſenza il paſcolo
De' voſtri ſguardi, oh Dio!
Divièn queſto mio Cor febricitante.
Mad. (Intenerir mi fà.)
Ner. (Quanto è birbante!)
Bar. Ah ſe tardate ancora
A darmi una occhiatina, in me lo ſpirto,
Vedrete divenir debole, e fiacco.
Ner. (Come sà luſingarla.)
Mad. A me Tabacco. *al Servo come ſopra, e ritiene la Scatola.*
Bar. Nò, che più non reſiſto. A quell' aſpetto
s' alza da ſedere agitato.
Già mi ſento...
Mad. A ſedere. Il Fazzoletto.
Imperioſa: come ſopra i Servi ec.
Bar. Ma di Tantalo reo, queſta è la pena.
tornando a ſedere.
Mad. (Mordi Cane crudel la tua catena.)
Bar. E' poſſibile, è ver? Sogno? o ſon deſto?
Voi di pietà ſpogliata
Per il voſtro Barone?
Mad. (Ora t'accomodo.) *s' alza.*
Ciaſcuno ſi ritiri. In pochi detti,
tutti partono.
E per l'ultima volta
Dell' incoſtanza tua l'eſito aſcolta.
Un Signor, che ha Marcheſato,
Freſco, ſano, e ben formato,

Mi richiede per ſua Spoſa,
E la coſa ſi farà.
Bar. Voi la Spoſa d'un Marcheſe?
Fanſi a me cotali offeſe?
Ah Madama, v'ingannate,
La sbagliate, non ſarà.
Mad. Queſte Nozze han da ſuccedere
E ci ho guſto, e vanità.
Bar. Sarìa queſto un troppo ledere
La mia lunga fedeltà.
Lin. Mia Sorella virtuoſa
ſoppraggiungendo Lind. ſulla ringhiera.
Già di quattro Maeſtà,
Mentre dorme, e ſi ripoſa,
Or mi laſcia in libertà.
paſſeggiando.
Mad. Chi è colui, che tracotante
Con noi vienſi a meſcolar?
Bar. E il Fratel della Cantante,
Non lo ſtiamo a riguardar.
Non và ben, che queſto, e quello
Mad.) a2 Quì ci venga ad inquietar.
Bar.) Queſto Alloggio è molto bello,
Io mi ſento ricrear.
tutti partono.

SCENA VIII.

Sala interna nella Locanda.

Lesbino, e Nerina.

Leſ. Rendete, o mia Nerina,
Queſti ſono i Pendenti, Che.

Che bramavi comprar. Serviti appunto
Sono i cinqui Zecchini,
Che voi dati mi avete.
Ner. In verità
Ve ne reſto obbligata. Oh ſon pur belli!
conſiderandoli.
Potrebbero ſervir per una Dama
Sicuriſſimamente.
Leſ. Orsù parliamo
Di quel, che importa più. Col Padre mio
Come vanno gli amori?
Come vi vien d'intorno?
Ner. Ogni momento
Ora con un pretesto, ora coll'altro,
Sebben poco gli abbado,
Me lo trovo vicino ovunque vado.
Leſ. Cercate luſingarlo, acciò rimanga,
Della corriſpondenza
Che paſſa tra di noi, ſempre all'oſcuro.
Ner. Sol perciò non gli faccio il muſo duro.
Ad eſſo l'occhietto
Facendo talora,
A chi m'innamora
Rivolgo il penſier.
Mio dolce diletto
Lo chiamo, e Carino;
Ma penſo Lesbino
Soltanto veder.
Con qualche ghignetto
Gli fò buona Cera,
E in queſta maniera
Mi prendo piacer.

SCENA IX.

Lesbino, indi Beltrame.

Leſ. NErina è una Ragazza
Che mi può comandar.
Belt. Dimmi Lesbino
Hai veduto Nerina?
Leſ. Poco fà
Era quì.
Belt. Dov'è andata?
Leſ. E chi lo sà.
Belt. La chiama la Padrona,
Il Baron la ricerca.
Leſ. Ogni momento
Non fanno, che inquietarla,
O con darle incumbenze, o con chiamarla.
Belt. Non potevi dir meglio. In nome loro
Un par di Suonatori
Và preſto ad invitar. Con perſuaſiva,
E chi ſa di qual ſorte, ha ſuperati
Finalmente il Barone
Gli oſtacoli in Madama, e vuol ſentire,
Per un ora paſſar lieta, e felice
Al Cimbalo cantar la Cantatrice.
Leſ. Come? La gelosìa
Sì preſto l'è paſſata?
Belt. Sà il Ciel come colui l'ha infinocchiata.
Una Donna innamorata
Il ſuo meglio mai non vede,
E ne fan ſicura fede
Cento eſempj ch'io già sò.
Mi ſovien d'un certo Enèa
Di Proſapia malandrina,

Che

Che per eſſo una Regina
Tra le fiamme s'abbruciò.
Abbiate giudizio
Donnine garbate,
Le pazze non fate,
Fuggite dal vizio,
Guidar vi laſciate
Da chi v'educò. *partono.*

SCENA X.

Gabinetto di ritirata.

Madama, e il Barone.

Mad. GIacchè diſſi aſcoltarla,
L'aſcolterò, ma bada ben, t'impongo
In faccia non guardarla,
Non andarle d'intorno, e non lodarla.
Bar. Ma ſe merito aveſſe . . . .
Mad. Che merto, e che non merto? Io così voglio.
Bar. Ed io v'ubbidirò. Comandamenti
Quando voi pronunciate,
Son per me bombe acceſe, e cannonate.
Mad. Così d'accordo andremo.
Bar. E più non parleremo
Di quel Marcheſe, che ſpoſar vi brama.
Non è così?
Mad. Mi condurrò da Dama.
Bar. Più melliflua, più chiara
Ottener non potrei queſta riſpoſta?
Mad. Penſa a quello, che fai,
Governati da Saggio, e l'otterrai.
Con giudizio Baroncino
Penſa bene a regolarti,

Nè costringermi a mandarti
Con un vanne . . . ed un inchino
L'aria fresca a respirar.
Ho di Dama in seno il Core,
Ho denari, ed ho bellezza,
Aborrisco per bassezza
Di vedere un Cavaliere
Al suo debito mancar.
Un alma ben nata
Ognor si distingue,
E lascia le lingue
Al vento gracchiar. *parte.*

SCENA XI.

Barone, indi Beltrame, e Lesbino.

Bar. Beltrame, olà, Lesbino,
Serventi, Camerieri . . .
Les. Son quà Signor Barone.
Belt. Che cosa mi comanda?
Bar. I Suonatori
Son stati caparrati?
Les. Di venir, sì Signor, sono avvisati.
Bar. Nella Sala maggiore
Il Cimbalo si porti, e quella sia
Con Cera illuminata. Di Madama
Agli ordini obbedite;
Quindi a farvi pagar, da Lei, venite.
Belt. Tutto si compirà.
Bar. Tu poi Lesbino,
Allor che sia la Sala accomodata,
Portati ad avvisar la Cantatrice.
Les. Vado, per eseguir quanto mi dice.
parte.

SCE-

SCENA XII.

Barone, e Beltrame.

Bar. E' pur la bella Cosa,
Caro Messer Beltrame,
Lo stare allegramente.
Belt. Buon per lei, che può farlo.
Bar. Io non la cedo,
Nel mio presente stato,
Ad un Re Coronato.
Belt. Lo credo.
Bar. Alcuna cosa
A bramar non mi resta. Con Madama,
Fatto uno Sposalizio,
Tutto ritrovo in lei.
Belt. (Fuorchè giudizio.) *sottovoce, mainteso dal Bar.*
Bar. Come? Come?
Belt. Parlava così per astrazione.
Bar. Che giudizio? Tacete, è un opinione.
Non ho mai sentito dire
Ad un Uom', che sia meschino,
Ha giudizio il Poverino,
E sà ben quel che si fà.
Ma soltanto, chi possiede,
O di Beni è ricco Erede,
Dire intesi a molta Gente
E' prudente, e molto sà.
Da questo argomento,
Che il nome giudizio,
E' un nome fittizio,
Che solo chi è grande,
Che spende, che spande
Vantarlo potrà. *parte.*

SCENA XIII.

Beltrame ſolo.

Belt. Unque non han giudizio
Se non quei, che ſtan bene? In verità
Queſta Coſa mi quadra, è ſodisfà.
Ma l'ora della Feſta è omai vicina,
Voglio andare, a veder, che fà Nerina.
parte.

SCENA XIV.

Sala nella Locanda.

Madama, indi Lesbino con Candelieri, e Candelotti da porſi ſul Cimbalo; in ſeguito Lindoro con Carte di Muſica in mano, Roſalba, Beltrame, e Nerina.

Leſ. A Virtuoſa è quì.
Mad. Che paſſi pure.
Roſ. M'inchino a lor Signori. *Al comparir di Roſalba, Madama le preſenta la mano, perchè ne la baci, ed ella ſenza baciarnela và al Cimbalo.*
Mad. (Che inſulſo Complimento!)
Lin. Un loro Servitore a lor preſento.
Bar. (Che volto alabaſtrino, e delicato! *contemplando Roſ.*
Oimè, in dito ha l'Anel, che l'ho donato!
Temo di paſſar guai.)
Ner. (Prevedo delle Scene.)
Lin. Di voce mia Sorella non ſta bene.
Mad. Sapremo compatirla. *con diſprezzo.*
Roſ.

Roſ. (Queſta pazza mi crede ſua rivale,
Ma vuò mortificarla.)
Mad. Quì ſedete Barone, e in quà voltatevi.
facendoli voltar le ſpalle a Roſ.
Roſ. (Lo diſſi, e non errai.)
Lin. Comanda ancor? *a Mad.*
Mad. Non cominciate mai? *a Roſ.*
Roſ. Il ſuo cenno aſpettava.
Mad. (N'avrebbe a ſaper poca.) *piano al Bar.*
Lin. Or sù da brava.
Roſ. Miſera me, che fò!
Perdèi la libertà,
E chi mell'involò. . . .
Mad. Non và ben, non và bene. Oibò, oibò.
Di queſta Cavatina
Giuſto il tempo non è, nè l'andamento.
Incominciaſte male, a me badate,
Datemi quà quell'aria, ed imparate.
Miſera me, che fò
cantando a ſproposito.
Perdèi la libertà,
E chi mel'involò
Beppe di me ſi fà.
Roſ. Dice beffe, e non Beppe.
Mad. Ignorantella,
Parla una Paſtorella
Al ſuo Caro Paſtor, che Beppe ha nome.
Roſ. (Or, or le arruffo come và le Chiome.)
Bar. Ma Madama. . . .
Mad. Quietatevi.
Lin. Ne ſentiranno un'altra
Di Caratter diverſo.
Mad. Nò, non vada più avanti è tempo perſo.
Roſ. Più non reggo, Una Dama,
Meco tanto incivile

Suppoſto non avrei. Quando cantai
Applauſi riportai, premj, ed onori
Da Principi Regnanti, e Imperatori:
Onde l'eſſer da Lei poco curata,
Non eſige da me, che una riſata.

Mad. Temeraria, inſolente.... ma che vedo!
L'Anello, che diceſti aver perduto
A colei vedo in dito. Ah disleale,
Menſognero infedel, vilcere d'Angue. *al Bar.*

Roſ. Ingiuria tal, m'ha da pagar col Sangue.
a Mad., e parte con Lind. injuriata.

Mad. Traditore, ingannatore,
Scellerato, malandrino,
Ho ſcoperto del tuo core
La naſcoſta iniquità.

Bar. Se nutriſco un Cor ſincero,
Se verace è il labro mio,
Ve lo dica il Nume arciero
Difenſor della beltà.

a 2 Queſta dunque è la mercede
Della mia ſincerità?

Belt.) Ner.) a 3 Leſ.) Già per quello che ſi vede
Il Baron, la Baronìa
Di fallire, è per la via,
Ne mai più riſorgerà.

Mad. Farmi creder che l'Anello....
Bar. Quell'Anello non è il mio.
Mad. Mentitor....
Bar. Tal non ſon io.
Mad.) Bar.) a 2 Ah non poſſo più reſiſtere
Voglio andarmene di quà.
Mad. parte col Bar.

Belt.) Ner.) a 3 Leſ.) Queſto lazzo è ben da ridere,
E grazioſo in verità.

SCE-

SCENA XV.

Roſalba riconducendo a forza ſeco il Barone, Lindoro, e detti.

Roſ. Che fà Madama?
La vuò vedere,
Voglio ſapere
Colei dov'è.

Lin. Quella ſuperba,
Che tutti offende,
Invan pretende
Fuggir da me.

Bar.) Belt.) Ner.) a 4 Leſ.) Ove ſia andata,
Noi non ſappiamo,
Sol dir poſſiamo,
Che qui non è.

Roſ. Non sò frenarmi,
Vuò vendicarmi,
Ora la vado
Da me a cercar.

a 4 Da Lei per ora
Non anderete, *trattenendo Roſ.*
Anzi dovete
Con noi reſtar.

SCENA XVI.

Madama, e detti.

Mad. Donna garrula, inſolente
Con quell'aria impertinente
Contro Dama del prim'Ordine
Qual ſarebbe il tuo penſier?

Roſ.

Roſ. La gran Barca di Caronte
Di mandarti oggi a veder.
Leva dal ſeno uno ſtilo per ferirla, e tutti gli ſi avventano intorno per trattenerla.
Tutt.fuor- Eh non fate, abbandonate
chè Lin. Un idea così beſtiale ....
Bar. Queſto ferro micidiale
Eh laſciate in mio poter. *Facendo forza di levarle il ferro di mano, che finalmente le toglie.*
Lin. Ingiuriata al punto eſtremo
Non la ſtate a trattener.
Tutt.fuor- Voi tacete, o vi faremo
chè Roſ. Con un legno ravveder,
E così v'inſegneremo
I precetti del dover.
Mad. Ah per lo ſpaſimo,
Per lo ſpavenco,
Oh Dio, mi ſento
Tremare il Cor.
Nerina reggimi
Più non ſtò in piede
L'affanno eccede,
Manca il vigor. *S'appoggia a Nerina, che sù le braccia la ſoſtiene.*
Bar. Pupille amabili
Della mia Venere,
Raſſerenatevi,
Lunge il timor.
Roſ.) A' gran Signori
) Miei Protettori,
Lin.) *a2* Ognun di voi
) La pagherà.
Belt. Eh via finitela
Per Carità.

Bar.

Bar.) Inſenſato, ſtupefatto
Mad.) M'hanno fatto quì reſtar!
Belt.) *a 5* E avvilito, sbalordito
Ner.) Parmi appunto di ſognar.
Leſ.)
Mad. Prepara i Bauli, *a Ner.*
Ch'io voglio partir.
Roſ. La morte Superba
Quì devi ſubir.
Belt.) (Di perder Nerina
Leſ.) *a 2* Non poſſo ſoffrir.)
Bar. Madama penſate ....
Roſalba voi pure ....
Roſ. Al Diavolo andate.
Mad. Non più ſeccature.
Bar. Ah ſon rovinato!
Belt. Ah ſon diſperato!
Roſ.)
Mad.) *a 2* Mi vendicherò.
Leſ.)
Ner.) *a 2* In tal coufuſione,
Che farmi non sò.
Bar.)
Mad.) *a 3* Ad ogni queſtione
Silenzio imporro.
Belt.)
Bar. La pace una volta
Ritorni fra voi.
Mad.)
Roſ.) *a 2* La guerra tra noi
Di già cominciò.

Tutti. Dichiarata è la Battaglia,
Alle Stragi aperto è il Campo,
Non v'è mezzo, non v'è ſcampo
Da poterſi più ſalvar.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala Comune nella Locanda con varie Porte.

Lindoro da una parte, e Nerina dall' altra.

Lin. IL Baron vò cercando, e non lo trovo.
A Lo chiede mia Sorella . . . .
Il Baron dove ſtà vaga Donzella?
Vedendo venir Ner.
Ner. Ai piedi di Madama
Perdono ad implorar, ma non l'avrà.
Lin. Signor del Cor di lei tutto otterrà.
Ner. V' ingannate davver; giunger quì deve
Il Marcheſe di Gnoch, delle ſue nozze
Antico pretendente, e appena giunto
A lui darà la mano.
Lin. Un' invenzione,
Per dar corda al Barone,
Di Madama ſarà. Conoſco appieno
In genere di ciò, quanto ſia ſcaltro
Il feminile ingegno.
Ner. (Senza molto penſar colſe nel ſegno.)
Lin. Noi di coſe migliori.
Dobbiamo ragionar. Con voi Ragazza.
Vorrei fare all' amor; per dar principio
Al dolce paſſatempo,
Amabile Nerina,
Comincio da baciarvi or la manina.
Ner. Che ardir! mi laſci ſtar; di Lei, Signore,
Non voglio ſaper nulla,

So-

Sono oneſta Fanciulla, ed il mio Core
E' tutto di Lesbino.

SCENA II.

Lesbino, e detti.

Leſ. INtende mio Padrone? *a Lindoro, a cui*
A *gli compariſce improviſo, ſenza eſſer da lui veduto.*
Ner. Addio Carino. *parte.*
Leſ. Il primo ammonitorio
Udì Signor Lindoro? Un altro adeſſo
Ne aſcolti ancor più bello,
Colla deſcrizion d' un fattarello.
Di notte tempo preſi lo Stioppo,
E un mio rivale, ma di galoppo,
Andai ſollecito a ritrovar.
Giunto che l'ebbi, gli diſſi chiaro
Per voſtro bene, Signor mio Caro,
La mia amoroſa laſciate ſtar.
Ei mi riſpoſe tutto adirato
A Te ſguajato ceder non vuò,
E a tuo diſpetto la tratterò.
Io ſenza chiaſſo, la Stioppo abbaſſo,
E nelle Spalle, un par di palle
In quel momento gli laſcio andar.
Con tal ricetta faccio miracoli,
Tutti gl' oſtacoli sò ſuperar.
parte.

SCE-

SCENA III.

Lindoro, Roſalba, indi il Barone.

Lin. MI crede ſuo rival, quanto s'inganna!
Tratto le Donne ſol per mio piacere,
Ma di lor non mi prendo alcun penſiere.
Roſ. Il Barone dov'è? Non ſi rinviene?
Lin. Non è lontano, eccolo quà che viene.
Roſ. Baron ſaper deſio ſe voi mi amate?
Bar. Maraviglia mi fa, che il domandate.
Preſcrivete, imponete,
Che d'obbedirvi a gran piacer mi reco.
Roſ. Se queſto è ver, dovete partir meco.
Bar. Quando?
Roſ. Prima, che arrivi il nuovo giorno.
Bar. In sì brevi momenti
Con voi non poſſo vincolar parole.
Roſ. Intendo, di Madama,
Troppo ſiete invaghito.
Bar. V'ingannate.
Roſ. Tacete.
Ho già capito; un mentitor voi ſiete.
Bar. Troppo, troppo ſollecita
Decidete a mio danno.
Roſ. D'un labro disleal ſcorgo l'inganno.
Lin. Dice ben mia Sorella.
Bar. Voi non c'entrate a niente.
Lin. C'entro, e ci voglio entrar, quì non ſi mente.
Bar. Aſcoltatemi almeno .... *inginocchiand.*
Roſ. Un Traditor non odo.
Lin. (Roſalba lo fa far certo a ſuo modo.)
Bar. Verrò quando vi piace,
Verrò, dove volete.

Roſ.

Roſ. Or dite ben, l'Idolo mio voi ſiete.
il Barone s'alza.
Bar. (Promeſſa eſtorta a forza,
Di mantenerla obbligo alcun non sforza.)
Roſ. (Togliendole l'Amante
Mi vendico così dell'arrogante.)
Dalla gioja, che l'inonda
Il mio Cor mi balza in ſeno,
Baroncin, viſo ſereno
Senti, ſenti, come fà.
Non è ver? Nulla mi dici?
Che ti par? Sarem'felici?
Sì mio Ben, contenti appieno
Sempre amor ci renderà.
Il Colpo è fatto,
Con queſto matto
Voglio godermela
Come che và. *parte.*

SCENA IV.

Barone, e Lindoro.

Bar. SE in ogni Cor Roſalba
Fa quella impreſsìon, che fè nel mio,
Può dire ognun mia libertade, addio.
parte.
Lin. Fra le Dive Teatrali,
O la prima è Roſalba, o ha poche eguali.
parte.

SCE-

SCENA V.

Corridore nella Locanda.

Beltrame, Nerina, e Lesbino in disparte.

Belt. VN van, Nerina mia,
Tentate consolarmi. E' troppo grande
Il dolor che m'accuora,
Madama parte, e voi partite ancora.
Ner. Pria però di partire
Vi voglio rimborsar dei dieci Scudi,
Che impresstati mi avete.
Belt. Mi farete piacer.
Ner. Più non piangete?
Belt. Conosco finalmente,
Che convien consolarsi, e spero un giorno,
Che Madama da noi ritornerà.
Ner. (Or ti vuò canzonar conforme và.)
Finge frugarsi in tasca.
Gli volete contar questi denari?
Belt. No, Cara, non importa,
Dateli quà, mi fido interamente.
Ner. Prendete. *gli prende la mano, e finge metterglici il danaro.*
Belt. Non v'è niente. *aprendo la mano.*
Ner. In questa guisa
Si scuopre un Uomo avaro,
Ch'ama più di Nerina il suo denaro.
Belt. (Oime! m'hà conosciuto.) Eh v'ingannate,
V'amo più del denar, d'ogni ricchezza,
E se non dico il vero
Mi strozzi un Gatto Pardo.
Ner. Levatevi di quì, siete un bugiardo.

Les.

Les. (Brava, brava ci hò gusto.
Belt. Ah nò, scusate,
Non bene interpetrate
Il mio povero cor.
Ner. Se hò da scusarvi,
Ponetevi in ginocchio,
Confessate che siete
Un sordido al mio piè.
Belt. Come volete.
Eccomi genuflesso. *ponendosi in ginocchio.*
Ner. In avvenire
Sarete meno avaro?
Belt. Sarò quel che vorrete.
Ner. Baciatemi la mano, e poi sorgete.
Belt. Che siate benedetta. *gli bacia la mano, e s'alza*
Les. (L'hà divertito bene.)
Ner. Alla promessa
Di non mancar badate.
Belt. Fidatevi di me non dubitate.
Se un giorno diverrete
La cara mia Sposina,
A fuoco la Cucina
Vuò, che veggiate andar.
Invito di Parenti.
Di quà, di là Serventi,
Gente che venga, e vada,
Strumenti per la strada,
Concerti armoniosi,
Canzoni epitalamiche
In lode degli Sposi
S'han da sentir cantar;
E tutti allegri
La sera poi
Solo fra noi.
S'ha da ballar.

parte.

SCE-

SCENA VI.

Lesbino, e Nerina.

Les. Atta bella l'avete a quell'Avaro.
Ner. Gli vuò render per altro il ſuo denaro.
Mi ſon pacificata
Perchè di noi non prenda alcun ſoſpetto.
Les. Opraſte con giudizio. Adeſſo è tempo,
Ch'io mi vada a veſtir da gran Signore,
Per eſeguire in tutto
I cenni di Madama.
Ner. Andate pure,
Che in sì bella figura
Son curioſa di vedervi anch'io.
Addio Lesbin. *parte.*
Les. Cara Nerina addio. *parte.*

SCENA VII.

Camera di Madama nella Locanda.

Madama, indi Nerina.

Mad. Dunque per un ingrato, (abuſando
Che sù gli occhi m'oltraggia, e che
Dell'amor, che gli porto, a fiamme indegne
Dà nel ſeno ricetto
Serbo tuttora, e tenerezza, e affetto?
Si, non poſſo negarla, un Aſcendente
Hà Coſtui ſul mio Cor, che a viva forza
Mi coſtringe ad amarlo,
E fin ne ſuoi diſprezzi, ad apprezzarlo.
Ner. Madama, con Lesbino
Concertato è l'affar. Di ricche ſpoglie
An-

Andoſſi a ricoprir. La finta Scena
Di ſoſtener s'impegna
Con ſpirto, e proprietà.
Mad. Vorrei, che almeno
Queſto mio ſtrattagemma
Aveſſe un buon effetto, e che baſtaſſe
A rendermi ſicura
Dell'amor del Baron.
Ner. L'impreſa è dura.
Mad. Perchè?
Mer. Perchè il Barone,
Baron di profeſſione
Conobbe il voſtro debole, e non cerca,
Povero, e derelitto,
Che ricavar dal voſtro amor profitto.
Mad. Come ſarebbe a dire?
Ner. Lo bramate ſaper, ſtate a ſentire.
Il Barone al voſtro affetto,
Corriſponde a ſolo oggetto
Di potere a ſpeſe voſtre
Lieto vivere, e ſcialar.
Deh mandatelo in mall'ora,
Che non lice a una Signora
Di tenerſelo l'intorno
Senza farſi criticar. *parte.*

SCENA VIII.

Madama, indi il Barone.

Mad. VErina dice ben. Ma vien l'ingrato.
Nel rimirarlo approssimarsi a me
Sudo di rabbia, e non sò stare in piè.
Bar. Verso di me Madama
Mi par di male umore,
Quì franchezza ci vuol, non già timore.
Mad. Tremo adesso di freddo. Ehi, chi è di là?
Subito mi si rechi il Mantiglione.
Bar. Sarà qualche nascente Convulsione.
Speriam, che guarirà.
Mad. Che siami, temo,
Soppraggiunta la febre.
Bar. Il vostro polso
Permettete, che io senta. *gli dà il polso.*
Mad. Oh che gran caldo!
Che gran fuoco improviso! Olà. Un Ventaglio
subito mi si rechi.
Bar. Il molto Sangue,
Di cui siete ripiena
Ribellarsi vorrà; convien frenarlo
Con un pronto Salasso.
(La dispongo alla pace, a passo, passo.)
Mad. Pria d'allentar la vena
Gli ulteriori sintòmi
Dì questo male esaminar vogl'io.
Bar. Fate ciò, che vi piace Idolo mio.
Della vostra salute
Cosa per me più preziosa, e cara
Questo Mondo non ha; qualunque neo,
Che vi minacci un mal, mi fà paura.

Mad.

Mad. Della vostra bontà vivo sicura.
Bar. Con giubbilo del Cor, scorgo che meco
Più sdegnata non siete, A maritarci
Precipitiam gli indugi, or che l'amore
Vasto ce n'apre, e favorevol Campo
Mad. Oh dover quì ci veda un grande inciampo.
Bar. Come? Come? Perchè?
Mad. Perchè il Marchese
Tanto noto di Gnoch con grande impegno
Le mie Nozze richiede, e in questo giorno
Dal Marchesato suo tanto lontano,
Per porgermi la mano
In Genova sarà.
Bar. Dite davvero?
Mad. Del suo prossimo arrivo
Ebbi, e molto non hà, certo il rapporto.

SCENA IX.

Beltrame, e detti.

Belt. IL Marchese di Gnoch è giunto al Porto.
Mad. Arrivato è il Marchese? Olà miei Servi
Al Mar tutti correte. Un Cavaliere
Di tanta distinzione
Si riguardi da Voi, come Padrone.
Servi partono.

Belt. Io pur là voglio andare
Per essergli di scorta. *parte.*
Mad. Oh arrivo del mio Ben, che mi conforta.
Or che lo Sposo mio
Sento che sia arrivato,
Signor Baron garbato,
Che far di Lei non sò.
Bar. Ma dove andar degg'io?

Que-

Queſte non ſon maniere,
Son nato Cavaliere,
E mi vendicherò.

Mad. Vada pe' fatti ſuoi,
Più non ſon io per Lei.

Bar. Così ſi tratta, o Dei!
Con un Baron, con me?

Mad.) *a 2* Non s'aſpettava
Bar.) Non m'aſpettava mai
Si riſoluto tratto.

a 2 Se non diventa matto,
Se non divento matto,
E' gran prodigio affè.

Mad. Non ſi ſgomenti,
La Virtuoſa
Può far ſua Spoſa
Quando vorrà.

Bar. Se più con Femine
Prendo imbarazzi,
Alcun m'ammazzi
Per carità.

Mad. Si lagna a torto.

Bar. Siete crudele.

Mad. Il mio fedele
Per via ſarà.

Bar. Caſcaſſe morto
Nel venir quà.

a 2 Naſcono al Mondo
Certi accidenti,
Che trà i Viventi
Speſſo producono
Gran novità. *partono.*

SCE-

SCENA X.

Sala nella Locanda.

Beltrame, Roſalba, e Lindoro.

Belt. Dunque ancor lor Signori
Di quì voglion partir?

Roſ. Sicuramente.

Lin. Che far dobbiamo quà? Non ſon Paeſi
Queſti, Amico, per noi, Londra, Dublino,
Coppenaghen, Berlino,
Vienna, Dreſda, Varſavia, e Peterburgo
Queſte ſon le Città,
In cui l'abilità di mia Sorella
Acquiſtarſi ha ſaputo onore, e gloria.
Dalla futura Iſtoria,
Quei, che vivi ſaranno
Tutti i meriti ſuoi conoſceranno.

Belt. A me di queſta detta
Di certo non ne tocca.

Roſ. Perchè?

Belt. Perchè ſon Vecchio, e perch'a leggere
Imparato non hò.

Roſ. Peggio per voi.

Lin. Con gran piacer l'aſcolteremo noi.

Roſ. E l'udirà Madama,
Se il Diavol non la porta.

Lin. Fh Madama in un'anno è bella, e morta.

Roſ. Foſſe almen ver!

Belt. Coi Proſſimo
Umani eſſer biſogna.

Lin. Non già quando
Queſto Proſſimo ambiſce

D'oſcu-

D'oscurar la Virtù. Veduto avete
Colla Sorella mia
Qual trattamento usò. Simile a Lei
Un'altra Prima Donna
L'Universo non hà. Dovunque è stata
Fu ben vista, applaudita, e rispettata.
Se canta un Aria flebile
Par Canarina Passera,
Che cerca in atto amabile
Dal Passerino Amor.
Con i passaggi un Aria,
Quando a cantar si pone,
Note, ne fà un Milione,
E di più forse ancor.
In Teatro allor che l'odono
Dal Parterre, e dai Palchetti,
Con i Viva, ed i Sonetti
La ricolmano d'onor. *parte.*

SCENA XI.

Beltrame, e Rosalba.

Belt. M'immagino, che a pranzo
Quì però resteranno; non è vero?
Ros. Di tali cose io non mi dò pensiero.
A mio Fratel chiedetelo,
Egli ve lo dirà.
Belt. Quello, che dee pagarmi
E' suo Fratello ancora?
Ros. Con lui, dissi, parlate alla malora. *part.*
Belt. Gran superbia hà costei! Ma se non paga
La Regina in peduli,
Certo mi pagheranno i suoi Bauli.
parte.

SCE-

SCENA XII.

Camera di Madama nella Locanda

Barone, indi Madama.

Bar. Disgraziato Baron, se di Madama
Tu perdi l'amistà,
Chi mangiar ti darà? Chi da vestire?
Quì vegliare bisogna, e non dormire.
in atto di partire.
Mad. Dove Signor Baron?
Bar. Dove mi porta
Il Diavol, che è mia scorta; ove destina
Quella, che fabbricò la mia rovina.
Mad. Bisogna, che Costèi
Abbia di Tigre il Cor.
Bar. Servo di Lei. *come sopra.*
Mad. Fermatevi.
Bar. Un po d'aria,
Per ragion di salute,
Prendere mi convien.
Mad. Giusto è il riflesso.

SCENA XIII.

Nerina frettolosa, e detti.

Ner. IL Marchese di Gnoch arriva adesso.
Bar. Oh arrivo, che m'atterra!
Mad. Ebben, che venga;
Che passi, e sia servito,
L'amato Sposo mio, come conviene.
parte.
Ner. Egli s'appressa.
Bar. Oh precipizi! oh pene!

SCE-

SCENA XIV.

Lesbino con Volto ſcontrafatto, veſtito magnificamente, che figura il finto Marcheſe di Gnoch, con due Servi, e detti.

Leſ. BElla Madama mia, pur vi rivedo,
Poſſo pur di bel nuovo
Narrarvi le mie pene, e poſſo ancora
Quella mano baciar, che m'innamora.
Mad. Adorato Marcheſe,
Anzi Spoſo diletto,
L'eſſere a voi vicina è il più gran bene,
Ch'io poteſſi bramar.
Bar. (Donna inconſtante!)
Leſ. Son voſtro ſervo, e ſviſcerato Amante.
Mad. Tante prove di amor date mi avete,
Che a ragion queſta mano
Pretender potevate.
Leſ. Nò, Cara, è una mercede,
Che generoſa ai caldi miei ſoſpiri,
Per bearmi porgete,
E per debito a me nulla dovete.
Mad. Voi ſiete il mio teſor.
Leſ. Voi l'amor mio.
Bar. (E al povero Baron ſi da l'Addio.)
Leſ. Per celebrar le deſiate Nozze
Colla pompa dovuta,
Al Marcheſato mio quando n'andremo?
Mad. Ancora in queſto punto.
Bar. (A patir fame, e ſete eccomi giunto.)
Leſ. Dunque non ſi prolunghi
Un contento reciproco, la Nave
Stia leſta, e preparata.
ai Servi, che udito l'ordine partono.

Mad.

Mad. Mi par lungo ogn' iſtante.
Bar. (Oh che giornata!)
Mad. Ma non vorrei, che il Mare
Con flutti procelloſi
Ci turbaſſe il cammin. Geloſa troppo
Son del voſtro ripoſo. Un fuoco interno;
Dolce fuoco d'amor, per voi, mio Bene,
Mi diſtrugge così, che un'ombra, un lampo,
Che inſulti minacciaſſe all'Idol mio,
Sarei capace, oh Dio!
Di tremar come foglia, ed avvilita
Dal terrore, e dal duol, perder la vita.
La mia calma, il mio conforto
Marcheſin ſol trovo in Te;
Quella man mi guidi in Porto
Dolce pegno di tua fè.
Il momento, oh Dio! ſoſpiro
Di vederti unito a me.
Voi che omai ben conoſcete
Il mio amor qual fine avrà,
Perdonate, ed apprendete,
Che miſure Amor non ha.

SCENA XV.

Barone, indi Nerina, e Beltrame.

Bar. OR sì, che ſon perduto. In un momento
Ogni bene m' invola il Deſtin rio,
Orologi, Brillanti, Abiti, addio.
Ner. (Lesbino veramente
L'ha fatta come và, non è Coniglio.)
a Beltrame nel ſortir fuora.
Belt. (Lesbino la sà lunga, egli è mio Figlio.)
a Nerina nel ſortir fuora.

Ca-

Caro Signor Barone, era Madama
Conſueta per voi pagar l'Alloggio,
Partita, che ſarà, ſono a pregarvi,
Che vogliate ancor voi, per corteſia
Ritornare alla voſtra Baronìa.

Bar. Oimè! ſon diſperato,
Coſa farmi non sò.

Belt. Se non volete andar, vi manderò.

Bar. Inſultatemì audaci.
Sfogatevi, ſprezzatemi, lo merito,
Che il preſente, per me, non è il preterito.
Son confuſo, ſmarrito ſon io,
Non conoſco la notte dal giorno,
La miſeria mi gira d'intorno,
E mi vuol ſuo Soldato arruolar.
Se sì brutta mi ſembra la Fame
Nel vederla così da lontano,
Qual ſarà, ſe s'inoltra pian piano,
Ed in faccia mi voglia affrontar?
Sventurato, abbandonato,
Sia d'eſempio il mio Caſetto
A chi vive allo ſcrocchetto
Per ſaperſi regolar, *parte.*

SCENA XVI.

Nerina, e Beltrame.

Ner. UNa Scena più bella
Mai non vidi in Teatro.

Belt. Io l'ho goduta
Veramente con guſto.

Ner. Dal rider non potea più ſtar nel buſto.
Andiamo ora a godere il rimanente.

Belt. Venga e vi fò da Cavalier ſervente.
parte con Nerina dandole braccio.

FI-

FINALE.

SCENA XVII.

Leſbino, Madama, e alquanto indietro Beltrame.

Leſ. PER l'Onda lieve, e chiara
Allo ſpirar del Vento
Di noſtra Nave, o Cara,
Amor ſarà il Nocchier.

Mad. Sciolganſi al Mar le Vele,
Mio Ben, ſenza timore,
La ſcorta abbiam fedele
Se amor n'è il Condottier.

a. 2. Conſervi al noſtro petto
Il Nume del diletto
La gioja, ed il piacer.

Mad. Temo di qualche incontro.

Leſ. Eh ſeguitiam l'inganno.

a. 2. La Scena è cominciata,
Dev'eſſer terminata,
Andiamo, andiamo al Mar.

Belt. Un buon viaggio a Sua Eccellenza
Vita ſana, e allegro umor.

Mad. Alla voſtra Convenienza
Son tenuta, e al voſtro amor.

Belt.) Quanto piace un Cor ſincero,
Mad.)a. 3. Altrettanto un menzognero
Leſ.) Si deteſta, e s'hà in orror.

Madama ed il Bar. s'incaminano verſo Mare.

SCE-

SCENA XVIII.

Barone infuriato con Spada nuda, indi Roſalba.

Bar. FErmate o vi sbudello
Voi dovete quì reſtar.
Roſ. Scellerato....
Lin. Anima fella
Queſti affronti a mia Sorella
Col tuo Sangue hai da pagar.
Mad. Coſa è queſta? Che ardimento?
Io mi ſento il Cor mancar.
Leſ. Non temete vi difendo,
Che pretendi?
Bar. Che pretendo?
Me ſcelſe Ella per luo Spoſo,
E dee ſol ſpoſarſi a me.
Roſ. Venir meco promettesti.
Lin. E' veriſſimo, e diceſti,
Che ſei privo di conforto
Quando teco Ella non è.
Bar. Non è vero.
Roſ. Menzognero.
Mad. Leſ.)
Belt. Roſ.) *a 6* Certo è il fatto per mia fè.
Lin. Ner.)
Bar. Queſta Spada fulminante
Leſ. Queſt'acciaro penetrante
a 2 I miei dritti ſoſterrà. *ſi battono.*
a 5 Deh fermate, tralaſciate.
dopo guadagnatali la ſpada.
O arreſtato ognun ſarà
Leſ. Cedi l'armi, o qui t'uccido.
Bar. Deh la vita in Carità.

a 6

a 6 E' reſtato in volto pallido,
Tutto è già tremante, e ſqualliđo
E baldanza più non ha.
Lin. Il formidabile *con ironia.*
Magnanimo Ercole,
E' incomparabile
Nel ſuo valor.
Bar. Son reſo mutolo.
Per lo ſtupor!
Mia bella Venere.... *a Mad.*
Mad. Allontanatevi,
Da me ſcoſtatevi:
Deteſto l'animo
D'un traditor.
Bar. Roſalba amabile....
Roſ. Siete un vigliacco.
Bar. Quanto ſon barbari
Per mio terror.
a 6 Non ſiamo barbari
Siam di buon Cor.
Bar. Deh perdonatemi
Qualunque error.
Mad. Sì ti perdono, o Caro,
Porgimi quella mano,
Che il Ciel pietoſo, e umano
Per me già deſtinò.
Bar. Sogno, o ravviſo il vero?
Dove mi ſia non sò
Mad. Termini la finzione,
Diſcuopraſi Lesbino.
Leſ. Mi ſcuopro, e un bell'inchino
facendoſi riconoſcere.
A tutti quanti io fò.
Belt. Il Marcheſe è mio Figliuolo.
al Bar. minchionandolo.

Bar.

Bar. Son reſtato un bel Fagiuolo!
Lin.) Che ſi treſchi, che ſi peſchi,
Roſ.) *a2* Che ſi macchini non sò.
Mad. Perchè termini ogni lite
Con vicenda armonioſa,
All'irata Virtuoſa
Ecco un bacio in fronte io dò;

Roſ. *Bar.* *a2* Di lodar sì nobil tratto
Io giammai non ceſſerò.
Mad. Al dovere ho ſodisfatto,
E lodata eſſer non vuò.

Leſ. *Ner.* *a2* E per ben compire ogn'atto
Io Nerina
Io Lesbino ſpoſerò.
Belt. Piano, piano, o queſto nò.
Tutti. Eh tacete, non parlate.
Belt. Sì, Signori, io tacerò.
Tutti. Qual per l'aria l'irato Aquilone
Volge in fuga le tremule foglie;
Come il Sole le Nevi diſcioglie,
E l'erbette fà naſcere, e i fior;
Tal diſtrugga una vera Concordia
Ogni oggetto d'inſana diſcordia,
Che ci poſe ic sì gran confuſione.
Che ſoſſopra ci tenne finor.

Fine dell'Opera.